

NOTIZIARIO DEL
GRUPPO ESCURSIONISTICO
I MONTAGNIN

Periodico di informazione quadrimestrale

REDAZIONE

Via S. Benedetto, 11
16126 Genova
Tel. 010 252250
www.montagnin.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Ettore Fieramosca

SEGRETARIA DI REDAZIONE

Francesca Milazzo

REDAZIONE

Nadia Bottazzi
Alessandra Bruzzi
Ruggero De Ceglie
Angela Gaglione
Gian Franco Robba

DELEGATO DEL C.D.

Gian Franco Robba

Hanno collaborato a questo numero:

Elisa Benvenuto
Pier Luigi Moro
Angiola Colombati

STAMPA

Studio Grafico Tipografia Val Genova
Autorizzazione n. 8/91
del Tribunale di Genova
Diffusione gratuita a soci e simpatizzanti
Pubblicità inferiore al 70%

ANNO 2006 - N. 2

SOMMARIO

Dal viaggio in Venezia Giulia
e Slovenia:

– Tutto compreso

– Curiosità

– Verso est

– Neve, neve e ancora

La montagna splendente

Spigolature

L'errore

Dal viaggio in Venezia Giulia e Slovenia

Tutto compreso

La cosa più traumatica per una dormigliona come me è alzarsi presto la mattina.

Tuttavia la voglia di esserci in questi quattro giorni in Venezia Giulia è stata la molla che mi ha fatto scattare al primo trillo della prima sveglia! (erano due, non si sa mai...)

Sul pullman l'idea di recuperare il sonno perso si dissolve ben presto. Tra Alessandra e Angela dietro di me che ripassano la lezione e Gino che invia altisonanti "frecciate" al suo amico-nemico Piero seduto due file più avanti, ho capito subito che sarebbe stata cosa impossibile.

Non resta che ammirare il panorama.

Distese di campi gialli e terreni appena arati, si alternano a vitigni bassi e file interminabili di pioppi che piantati con precisione millimetrica, movimentano la pianura, mentre in lontananza un treno corre parallelo: che bella l'Italia!

Alessandra si propone generosamente di leggere qualche flash sulla prima tappa del nostro viaggio: Aquileia, la cui visita riserva splendori di mosaici e un gradevole percorso lungo la vecchia via fluviale.

A Grado ci accoglie l'albergo Tognon, satellite nell'orbita Birsia, interamente requisito per l'occasione. Buona la sistemazione e ottima la cena.

La mattinata del secondo giorno inizia con l'incantevole sentiero Rilke, in prossimità del castello di Duino. La passeggiata offre squarci panoramici notevoli, tra germogli della macchia mediterranea che "esplodono" ai primi caldi e zone carsiche a strapiombo sul mare. Facciamo il pieno di profumi e di sensazioni gradevoli in una giornata tiepida e rilassante mentre il Castello ci "sorveglia" costantemente, dominato dalla torre cinquecentesca.

Dimora privata, da qualche anno in parte aperto al pubblico, si rivela un contenitore di cimeli storici, quadri, documenti, oggetti e arredi preziosi che testimoniano il passaggio di nomi illustri della cultura e della scienza. All'interno anche una stupenda scala del Palladio, che lascia tutti a bocca aperta.

Nel pomeriggio visitiamo il Castello di Miramare, eretto in una suggestiva posizione all'estremità del promontorio e lo spettacolare parco che lo circonda, con un'incredibile varietà di piante anche di grandi dimensioni, il glicine fiorito e aiuole dai colori abbaglianti.

L'avvicinamento alle grotte di Postumia, in territorio sloveno, rivela una campagna in piena fioritura primaverile, dove varie tonalità di verde si alternano al bianco degli alberi fioriti.

Ci concediamo una passeggiata nei giardini prospicienti le grotte prima di tuffarci in un mondo sotterraneo, freddo e buio, ma che riserva comunque un grande fascino, uno spettacolo della natura che si snoda per 20 km., tra colori e sfumature difficilmente spiegabili. Stalattiti e stalagmiti si susseguono dando vita a forme e dimensioni diverse, ma è soprattutto l'ampiezza delle sale che stupisce in quelle che sono le grotte più visitate d'Europa.

Sorprende sapere che in questo posto inospitale riescono a sopravvivere vari animali, tra cui il proteus, appartenente alla famiglia degli anfibi, completamente bianco e privo di vista.

C'è anche l'ebbrezza di una corsa in trenino con un conducente che vuoi per la temperatura (8 gradi), vuoi per la necessità di non ritardare le partenze successive, procede un po' troppo allegramente, costringendoci più che ad apprezzare il panorama, a chinare la testa!

A pochi chilometri da Postumia sorge l'inespugnabile e sorprendente castello di Predjama, scavato nella roccia su di una parete a 123 metri d'altezza.

La speaker ufficiale Alessandra ci racconta la storia del cavaliere Erasmo vissuto nel castello nella seconda metà del XV secolo, dei suoi contrasti con l'Imperatore d'Austria e della sua fine poco gloriosa. Riscuote molte simpatie presso i Montagnin per l'abilità e l'astuzia con cui affrontò l'assedio e per il modo in cui fu eliminato ("mancato nel momento del bisogno" sottolinea quella Bomba di Maria Rosa!).

L'ultimo giorno, ci accoglie Gorizia, città sulle verdi acque dell'Isonzo.

Dall'alto del colle domina il castello che sovrasta il vecchio borgo, circondato da torri rotonde ancor oggi mantiene l'aspetto di una fortezza con un particolare fascino, dato anche dagli arredi degli ambienti interni.

Nel giro in pullman, attraverso la città si ripercorrono le tappe della vita del Boss: la casa natale (e qui il gruppo ha chinato il capo in raccoglimento), il giardino estivo e quello della stagione fredda che lo hanno visto bambino (incredibile!), la palestra, il bar delle sue prime (e non ultime...) birre. Serpeggiava a dire il vero un po' di timore: non è che chiederà un contributo "che xe ancora da pagar la levatrice? ce?!!!"

Bisogna tuttavia ammettere che il direttore tecnico non si è risparmiato: ha confezionato un pacchetto "tutto compreso" dove i tasselli si sono incastrati a meraviglia e, con le conoscenze in alto loco (anzi altissimo), ha prenotato anche giornate stupende.

Un grazie da parte di tutti.

Per finire in bellezza, sulla via del ritorno neanche un metro di coda!

Ah, questi Montagnin.....

Riccio

Curiosità

Che meraviglia! Dopo tanti trekking con zaino ai limiti della sopportazione (per il contenuto sempre abbondante anche se selezionato accuratamente), quattro giorni di turistica in Venezia-Giulia e Slovenia. Previsioni meteo per i prossimi giorni: sole splendido.

Si parte carichi di entusiasmo e un po' assonnati, data l'ora mattutina, da Piazza della Vittoria: direzione Aquileia.

Non mi soffermerò a descrivervi per filo e per segno i castelli, i parchi e le città che toccheremo, per questo sono molto più brave l'Elisa o l'Alessandra, ma le curiosità e le storie che mi hanno colpito durante tutto il viaggio.

La meraviglia di Aquileia si trova nella sua Basilica, è un mosaico pavimentale policromo che occupa parte della navata centrale e di quella destra; si tratta del più ampio mosaico pavimentale cristiano in occidente e conserva intatta l'originaria bellezza della ricca figurazione a vivaci colori. Ci soffermiamo entusiasti ad ammirare le figure e a decifrare i loro significati.

I castelli mi appassionano particolarmente, facilmente mi immedesimo in quel tempo e visitando stanze e cunicoli, ponti levatoi e bastioni, immagino il tutto brulicare di ospiti illustri, principi, arciduchi, conti, poi servitù, cavalli e carrozze.

Tra Sistiana e Duino abbiamo percorso il Sentiero Rilke, un tratto di costa a picco sul mare, la bellezza di questa lussureggiante macchia mediterranea ci accompagna per tutta la passeggiata, fino ad arrivare in vista del castello di Duino. Nella parte alta, il castello nuovo, e nella bassa, su uno sperone roccioso, le rovine del vecchio. Qui, secondo la leggenda, l'infelice Dama Bianca, gettata in mare dal marito, si trasformò in roccia.

Bellissimo il castello di Miramare con la sua facciata rivestita di bianca pietra d'Istria, con attorno 22 ettari di parco, dotato di un patrimonio naturalistico notevole. Qui l'Arciduca Massimiliano d'Asburgo ha fatto costruire una residenza estiva per la sua famiglia.

Dopo aver visitato il bellissimo, ricco e interessante castello, all'uscita abbiamo riconosciuto il biondo Massimiliano d'Asburgo in una mise impeccabile intento a conversare con un altro impeccabile signore.

Per le grotte di Postumia, in Slovenia, non vi sono parole per descriverle; sicuramente ci rimarranno impresse negli occhi e nel cuore.

Il castello di Predjama si staglia come un nido d'aquila, in una caverna, nella parete a precipizio, dove si inabissa il torrente Lokva; come in tutti i castelli anche qui esiste una leggenda, ci racconta che questo, inespugnabile e poderoso, fu la dimora segreta del cavaliere Erasmo di Predjama, il quale, per sottrarsi alle ire dell'Imperatore d'Austria Federico III e fatto inseguire dal capitano di Trieste Gasper Ravbar, riuscì a resistere all'assedio per mesi, procurandosi cibo in abbondanza, tramite una galleria segreta, anzi deridendo il capitano con diversi regali.

Ma un servitore infedele lo tradì, fece un segnale luminoso, mentre Erasmo era nell'unico punto vulnerabile del castello, per fare i suoi intimi bisogni.

Secondo la leggenda sarebbe sepolto sulla piazza, sotto un imponente tiglio che l'amata fece piantare per ricordarlo.

Via per la bella Gorizia e il suo castello.

Arrivati al confine, scendiamo tutti dal pullman per fare la classica foto: un piede in Italia e uno in Slovenia.

Una preghiera e un ricordo al Sacario di Redipuglia e alla scalinata dei "Centomila Caduti".

Dopo un pranzo luculliano, che il nostro Igor aveva programmato, carichi di bottiglie di grappa, regali ricordo e pacchetti vari, dopo quattro giorni ricchi di natura, antichità e leggende, torniamo sereni e contenti alla vita di tutti i giorni.

Francesca Milazzo

Verso Est

Siamo seduti, Irene e io, in fondo al pullman, nell'ultima fila a destra prima di quella prigione a poltrona unica dove finisce la carrozzeria.

Andiamo verso Est, in Venezia Giulia e Slovenia. Così il sole, che prenotato dal nostro Direttore Tecnico per tempo, ci accompagna per quattro giorni, martellandoci sulla testa e ci abbacina con la sua gibigiana sulle acque della laguna. Questa volta non ho studiato, non so nulla del viaggio. Ho deciso di fare la valigia per tutto il tempo: mi faccio portare e mi godo la gita. Per far meno fatica, ho perfino una fotocamera piccola piccola, da tasca.

Alla fine il tutto risulterà molto piacevole, senza intoppi né scossoni, con tutta la famiglia Birsa al totale servizio del Gruppo Montagnin, con efficienza austro-ungarica e simpatia tipicamente veneta. Capisco poco delle differenze fra le due Venezie, il Friuli, la Slovenia. Mi sembrano molto simili, parlo dei caratteri e delle parlate, perché mi è parso di capire che quanto a carinerie e generosità sia una bella lotta. Baci, abbracci, torniamo presto, la gente che fa dei fagotti di stagnola con salsicce e gubane da portare ai gattini! E pinte di grappa trafugate come se piovesse: tutti astemi, tutto per gli amici di casa.

E le grotte di Postumia, che per crederci e per immaginarselo così non basta neanche esserci andati, che ad ogni angolo, ad ogni svolta, per ogni stalattite, per ogni fetta di salame, per ogni pisolitico, non sai se il sogno sia realtà o se i tuoi peggiori incubi dell'inferno dantesco si siano trasformati in un urlo pietrificato a gola sguaiata.

Poi l'odore del mare e di marcio della laguna, in una Grado piena di barche da pesca riunite in un soqqadro di vecchio e cadente, di nuovo e lucente.

Tavolate di allegria e di pesce, di insalate rubate e di gelati regalati, con un bianco casalingo fresco di cantina e ad un prezzo onesto.

Il mio autista personale, con autobus altrettanto personale, (pensate: Robba su di un Robba con dentro un Robba) perfetto ed al di sopra di qualsiasi considerazione.

Voglio chiudere queste righe sgangherate con la grande scalinata ed i cannoni arrugginiti di Redipuglia.

A me, che della `15/'18 sono stato e sono un appassionato cercatore di aneddoti e di storie, ha sorpreso la bassa quota e l'orizzonte limitato che dal Castello di Gorizia si godeva del Sabotino, del monte Santo del S. Michele

Leggendone le gesta di guerra ed i tanti morti, mi sarei aspettato monti altissimi, vasti altopiani, grandi distanze.

Lo scoprire che tutto si è verificato in un fazzoletto mi fa ancora di più intravedere quanto terribili fossero i combattimenti e crudeli i mesi passati lassù. Lo testimoniano i morti, da entrambe le parti.

Redipuglia mi ha molto colpito, in tutti i sensi. Il salire quegli scaloni è come entrare in un limbo sospeso e pare veramente di sentire le urla del silenzio di quanti giovani e meno giovani hanno lasciato la vita sui monti, forse per un ideale, forse per una cartolina rosa, forse guardando la punta della baionetta che gli stava per entrare nella pancia. E mi sembra di sentire, al di là della retorica delle scritte, un grido unico: mamma, dove sei! Quale che sia la religione o il credo politico, in ogni caso, quel monumento infonde in chi ci va un forte senso di soli dari età.

Ho provato una grande tristezza ed un forte senso di appartenenza; mi sono sentito profondamente italiano ed ho pregato perché le mamme di tutto il mondo non debbano provare un altro simile immenso dolore.

Grazie a tutti, è stato bello.

Gianfranco Robba

Neve, neve e ancora neve

. Dicembre: prime avvisaglie dell'epidemia.

Gennaio: la "nevite acuta" si manifesta in tutta la sua potenza; non esiste vaccino preventivo.

I sintomi sono evidenti: si ascoltano con avidità bollettini metereologici e telegiornali che prevedono o raccontano abbondanti nevicate; si scruta con ansia il cielo sperando che non piova; si studiano percorsi. Ciaspole e ramponi fremono nelle loro custodie.

Troviamo la prima neve, soffice come panna, salendo da Donnetta al Passo dei Colletti, nei boschi di faggio e sul crinale verso l'Antola. Il grande castagno nei pressi di Pentema si staglia poderoso nel bianco che ammanta il bosco; sembra ancora più maestoso di quanto già non apparisse la scorsa estate.

Neve ghiacciata sul Maggiorasca con un freddo polare (-14°); la giornata è spettacolare; la vetta è coperta da un manto brillante; tutt'intorno bianco a perdita d'occhio. Al Prato della Cipolla ci lanciamo in spensierati fuoripista affondando nella neve nonostante le ciaspole.

Lungo il sentiero che ci porta al Passo Prè de Lame diamanti di ghiaccio caduti dagli alberi riverberano schegge di luce e volano nell'aria come impazziti se, per gioco, li scalciamo con la punta dei ramponi. Una spessa coltre di neve ricopre ogni cosa.

Poi, all'improvviso, l'immenso bianco della zona sommitale dell'Afona. Quasi manca il respiro di fronte a tanta bellezza. Si rimane come sospesi in un tempo irreale.

Il silenzio assoluto è rotto dal rumore dei ramponi che fanno scroccchiare, crepolandolo, il ghiaccio sotto i nostri piedi. Forme bizzarre decorano come arabeschi cristallini i rami dei faggi contorti dal vento.

L'ombra di un nuvolone crea un magico contrasto di luce; un raggio illumina all'improvviso la vetta del Monte Penna, di fronte a noi, facendolo emergere dà una linea sinuosa di monti lontani.

Il Vallone di Preit, in Val Maira, è una vera sorpresa per la bellezza severa delle sue montagne innevate.

Armati delle nostre fide ciaspole partiamo fiduciosi, il sabato pomeriggio, con un tempo un po' incerto, per un primo "assaggio" di neve e ambiente.

Cielo e terra quasi si confondono in uno stesso colore; qualche fiocco gelato ci danza intorno.

Nel buio della sera. siamo un po' preoccupati: temiamo che, durante la notte, possa nevicare e, soprattutto, che si formi ghiaccio sulla strada del ritorno.

La solita fortuna dei Montagnin ci prepara, invece, una soleggiata domenica: colazione e poi via, verso il sentiero della cascata.

Ciàspoliamo in un paesaggio suggestivo; ritroviamo le impronte che abbiamo lasciato il giorno prima oltre ad orme gentili di qualche capriolo in cerca di cibo.

Poderose colonne di ghiaccio bluastro arredano ripidi pendii. Giungiamo alla cascata: l'acqua scorre nascosta da una spessa cortina ghiacciata. Dolci declivi allietano il ritorno così ne approfittiamo per zigzagare allegramente nella neve e più sprofondiamo e più ci divertiamo.

L'ultima neve ci aspetta sul Montarlone, versante nord; da lontano non sembrava così tanta!

Il cammino è un po' faticoso ma di grande soddisfazione, da veri montanari. E' anche divertente affondare, a turno, ben oltre il ginocchio e doversi far aiutare dagli amici per riemergere e riprendere la strada. Poi, appena dietro l'angolo, praterie di crocus ci annunciano che la stagione "nevosa" è al termine e che la "fase acuta" della malattia sta per finire. Ma, come ogni epidemia che si rispetti, si ripresenterà puntuale l'inverno prossimo, dobbiamo soltanto aspettare.

Quindi amici "Nevaioli" abbiate fiducia: buona prossima neve a tutti.

Elisa

La montagna splendente "Un Montagnin sul tetto d'Africa"

Da almeno due anni stavo pensando al Kilimangiaro come prossima mia meta africana; tuttavia per un motivo o per l'altro l'idea non riusciva a concretizzarsi

Naturalmente la cosa non era poi tanto semplice: con chi andare? In quale periodo? Quali le difficoltà da affrontare e possibilmente superare?

Finalmente, nel giugno del 2005, durante una cena con amici nasce l'accordo e l'impegno di salire sul Kili.

Tralasciando tutti i preliminari relativi all'organizzazione e preparazione partiamo da Genova il 30/12/2005. All'aeroporto di Roma incontriamo i nostri compagni di avventura (tre uomini e due donne) e ci imbarchiamo sull'aereo delle ore 11.55 dell'Etiopia Airline che, via Addis Abeba, ci porterà ad Arusha in Tanzania dove giungiamo alle ore 17 del 31/12/2005

Nell'albergo incontriamo il corrispondente dell'Agenzia alla quale ci siamo rivolti e mettiamo a punto tutti i dettagli per il programma che prevede la salita al Kilimangiaro con inizio dal gennaio 2006.

Dopo una cena veloce e lo scambio di auguri per il Nuovo Anno ci ritiriamo in camera per preparare i bagagli e, rinunciando a qualsiasi veglione, andiamo a letto non senza rivolgere un pensiero a familiari ed amici che abbiamo lasciato in Italia intenti a preparare la festa di fine anno.

1/1/06 - ore 8. Partenza con pullmino per Marangu (circa 80 km da Arusha) punto di partenza per il Kilimangiaro.

Sbrigate le formalità di registrazione e pagamento all'Ente Parco Nazionale ci vengono assegnati quattordici portatori e due guide e partiamo per la prima tappa che ci condurrà al rifugio Mandara a quota 2750 m. - Km 9.

Entriamo subito in una foresta tropicale, intri-

cata di alberi, muschi, liane, licheni e felci percorrendo un bel sentiero in terra battuta, ben tenuto e con un torrente che scorre, per lunghi tratti ora sul fianco sinistro ora sul destro del sentiero stesso.

Si sale con dolci pendenze con una temperatura piacevole immersi in un silenzio sovrano, interrotto soltanto dal festoso canto degli uccelli.

Dopo circa quattro ore (con una breve sosta per un fugace spuntino) eccoci al Rifugio Mandara situato a quota 2750 m. sul limitare superiore della foresta tropicale che sale fino a circa 3000 m.

Ci sistemiamo in una costruzione in legno con 25 letti a castello e, dopo un breve riposo, saliamo il sentiero oltre il rifugio fino al limitare della foresta per godere del meraviglioso panorama della sottostante pianura tanzaniana, fino a spaziare sulla frontiera con il Kenya.

Ammiriamo anche la possente mole del Mawenzi (m. 5151) ed un piccolo scorcio della vetta del Kilimangiaro.

Ritorno al rifugio, cena ed a letto presto_ (Il rifugio non è dotato di luce elettrica).

2/1/06. Seconda tappa. Dal rifugio Mandara al Rifugio Horombo (m. 3700) - Km. 11.

Attorno ai 3000 m. la foresta lascia spazio alla brughiera, cespugli di erica e seneci giganti. Il sentiero non presenta particolari impennate per cui il percorso, seppur sempre in salita, non risulta faticoso. Giungiamo all'Horombo dopo 5 ore di cammino, in perfetta tabella oraria.

Il rifugio è composto da varie costruzioni in legno tutte a 4 posti un po' piccole ma tutto sommato valide.

Dopo l'assegnazione dei posti ed una mezzoretta di riposo decidiamo di fare una ricognizione nei dintorni specie per ammirare il

panorama all'ora del tramonto, cosa sempre spettacolare soprattutto a queste altitudini. ,

Ritorniamo al rifugio e ceniamo in fretta in quanto, essendo i posti limitati, dobbiamo fare i turni con altri gruppi, e questo perchè trattasi del rifugio più frequentato dovendo ospitare la gente che sale e quella che scende dal Kilimangiaro. Infatti all'ultimo rifugio, il Kibo, puo' dormire soltanto chi deve salire sulla montagna, non chi scende.

Alle 21, contemplato ancora una volta il meraviglioso cielo costellato da miriadi di stelle, tutti nel sacco a pelo e... buonanotte.

3/1/06. Terza tappa dal rifugio Horombo (m. 3700) al rifugio Kibo (m. 4700) km.11 - ore 6.

Al mattino c'è un gran movimento di escursionisti che si preparano a salire al rifugio Kibo dove, se giungi tardi, rischi di dormire fuori.

Si comincia a camminare oltre i 4000 m. e, sia per la salita che per la rarefazione dell'aria, la respirazione diventa a mano a mano, più affannosa.

Per fortuna è una bella giornata e stiamo tutti bene. Il paesaggio assume un aspetto desertico e camminiamo al cospetto della cupola di ghiaccio della montagna splendente.

Superata l'infinita sella dei venti iniziamo l'ultimo tratto di salita che ci conduce al rifugio Kibo dove giungiamo un po' sgranati attorno alle 14.30.

Trattasi di un rifugio molto spartano; una costruzione in cemento con varie camerate spoglie, fredde e buie con letti che di letto non hanno nulla essendo semplicemente giacigli.

Un veloce pasto e poi riposo (più a lungo possibile) in quanto a mezzanotte si partirà -per la salita alla vetta del Kilimangiaro.

A quella altitudine però è difficile dormire (anche per l'agitazione che a mano a mano ti invade).

Occorre però riposare per non correre rischi di sovraffaticamento e non poter giungere alla meta finale.

Alle 22 iniziamo a preparare i nostri zaini e gli indumenti da indossare per la salita.

Ore 24 si parte.

Il cielo è stellato e c'è la luna ma non sufficiente per rischiarare il sentiero. Soltanto le nostre pile frontali ti fanno intravedere (a grandi linee) dove mettere i piedi. -

Camminiamo lentamente al ritmo imposto dalle guide (molto brave) e, superata la grotta Mayer il sentiero si impenna tremendamente.

Fiato molto corto, ogni tanto qualche sbandamento dovuto, penso, anche al sonno, ma si sale con costanza e tenacia.

Alle 5.30 arriviamo, un po' staccati uno dall'altro a Gillmant Point (5681 m.) una delle vette del Kilimangiaro.

Il sole sta spuntando dalle savane del Kenya e l'orizzonte è tutta una linea rosa/rosso fino all'oceano Indiano. Un vero spettacolo della natura.

Purtroppo tre di noi rinunciano a proseguire per problemi fisici dovuti all'altitudine. Si ferma con loro una guida mentre in 4 proseguiamo, dopo una doverosa sosta prima della vetta finale (Uhuru Peak).

Dal Gillmant Point alla punta Uhuru si percorre una lunga cresta con un dislivello di m. 220.

Impieghiamo 2 ore a percorrere questo tratto, forse il più faticoso di tutta la salita per la rarefazione dell'aria data l'alta quota ed anche per il poco allenamento di tutti noi all'altura.

Alle ore 8.24 del 4/1/06 poso il piede sulla, vetta più alta dell'Africa (m. 5895). Dopo, pianto il gagliardetto dei Montagnin.

Tanta soddisfazione, tanta fatica, tanta incredulità, tanta gioia; il pensiero che corre rapido alla famiglia lontana, a tutti gli amici. Poso lo zaino e ritorno a ritroso sui miei passi. vado incontro a rivanuel che sta arrivando e con il quale percorriamo gli ultimi 50 metri abbracciati

Temperatura di -13°, assenza quasi totale vento è piacevole la nostra sosta sulla vetta (circa 20 minuti) con scatto di fotografie, pac-

che sulle spalle complimentandoci a vicenda, e contemplazione di panorami mozzafiato e indimenticabili.

1200 metri di dislivello in ripida discesa e raggiungiamo il rifugio Kibo. Troviamo i tre amici che non sono riusciti a compiere l'ultimo tratto di salita e, recuperati i nostri oggetti lasciati in giacenza partiamo per il rifugio Horombo dove giungiamo alle 17.

Molto stanco ma felice per quello che ho fatto; praticamente sono 36 ore che non dormo e ho camminato per circa 20 ore con un dislivello di 3500 m. Non male.

Cena veloce e in branda per un meritato riposo; prima però di chiudere gli occhi un ultimo sguardo al cielo stellato, alla sottostante sterminata pianura ed un pensiero alla vetta raggiunta non visibile dal rifugio.

5/1/06. Dopo una buona dormita e una abbondante colazione ci mettiamo in marcia

scendendo al rifugio Mandara e quindi al Marangu Gate che raggiungiamo alle 15.30.

L'avventura Kilimangiaro è finita. Ritiro del diploma rilasciato dall'Ente Parco, una birra fresca, il ritorno con il pullmino all'albergo di Arusha.

Dal finestrino scorgo in lontananza la sagoma innevata del Kilimangiaro: addio Montagna Splendente forse non ti rivedrò più, ma non sarà facile dimenticarti.

Doccia rigenerante e detergente (ce 'n'era bisogno), cena seduti ad un tavolo all'aperto di un locale situato in una via polverosa di Arusha.

Buona carne alla brace e buona birra.

Poi a letto perchè all'indomani di buonora si partirà per l'altro obiettivo del viaggio: il giro dei parchi della Tanzania.

Ma questa è un'altra storia.

Pier Luigi

Spigolature

Qui Sede Montagnin

8 Marzo 2006, ore 20.30

Espressioni ogni anno diverse di un rito gradito, sfumature di colori, profumi e sapori che esprimono un unico significato: "EVVIVA", questo nostro semplicissimo ed al tempo stesso così complesso rapporto tra "generi" stasera mostra solo il suo aspetto carino: mimosa, primule e gentilezza. Perfetto dato al quale aggiungiamo un po' di ironia ...

.....Lello smagliante in gilet e cravattino rosso, Igor sorridente e conciliante, Piero zitto e veloce nel suo andirivieni, Silvestro ottimo organizzatore di un intrigante menu', Marco dentro il grembiulone in cerata eppur

sorridente, Carlo ed Angelo... al di sopra di aggettivi sufficientemente elogiativi. Il menu del pranzo, ottimo ed apprezzatissimo, (antipasto, gnocchetti pesto e pomodoro, involtini di carne accompagnati da carciofi e castagne, dolce e caffè) è stato accompagnato, integrato, vivacizzato dalle ammiccanti quanto irresistibili barzellette (monotematiche, ma non è forse la festa dell'otto Marzo?) che Pino ci ha raccontato con sua ben conosciuta abilità.

Serata bellissima (abbiamo tirato tardi!), grazie di cuore alla nostra impareggiabile, unica e irrinunciabile commissione Mimose e carciofi!

Angiola

Gita Torriglia \ Bromia.

Ovvero: come ti domo un paio di scarponi ribelli.

Domenica 12 Marzo 2006

Luce abbagliante, vento teso e partecipazione numerosa (41 Montagnin) per questa gita sui sentieri dei nostri monti, ancora in livrea invernale, e rallegrati solo qua e là da qualche ciuffo di primule, crocus e viole. Tutto normale, liscio come l'olio, se non fosse per il Pathos da Stress dello Scarpone: sì, sono a scrivervi di un fatto insolito, strabiliante direi: la storia non di uno, che sarebbe banale, ma di due scarponi che decidono di suicidarsi in coppia, improvvisamente, nel bel mezzo di una gita.

M.Rosa Bomba, dunque, cammina tranquilla, quando avverte la sgradevole sensazione: in entrambi i suoi scarponi si stanno aprendo sulle punte due bocche sghignazzanti, mentre la suola ondeggia sotto la tomaia. Lei si sente persa... ma solo un attimo!

Francesca interviene prontamente con cordini e nodi da marinaio che, ahime, hanno un risultato limitato. Faticosamente il cammino prosegue mentre le suole si staccano interamente dalla tomaia. A brevi tratti vengono rinnovati i nodi che tendono a scivolare e intanto raggiungiamo Fallarosa, minuscolo paese dove "volendo" M.Rosa potrebbe recuperare un passaggio in auto sino a Bromia. Io a questo punto avrei ceduto, M.Rosa no.

Incoraggiata da Igor, si butta, trascinando i suoi recalcitranti scarponi, sul sentiero per Montemoro e Bromia. Mille commenti e mille suggerimenti: ci vorrebbe, si potrebbe.... M.Rosa continua, imperterrita. Periodicamente però le condizipni degli scarponi richiedono qualche intervento. Deformazione professionale: Elisa estrae

due bende in garza e con queste fascia gli scarponi, già assicurati da corde, cordini, stringhe e fettucce e da' loro un aspetto "meaicalmente assistito": sembra che entrambe le estremità siano ingessate. Noi ridiamo, M.Rosa no. A Montemoro ci imbattiamo in un pezzo di nastro adesivo da imballo usato come segnaletica: è un premio alla perseveranza! Infatti, recuperato, serve a fasciare le punte degli scarponi dove le bende sono ormai quasi del tutto consumate; corde, fettuece, stringhe, bende, nastro da pacchi: Igor immortalava gli scarponi in varie pose, scarponi che comunque, volenti o nolenti, hanno permesso alla tenace proprietaria di completare la gita. A me resta la curiosità di sapere come avrà fatto a toglierseli dai piedi, legati, fasciati, incollati come erano.

Duchessa

Cena vegetariana di primavera

Venerdì 31 Marzo 2006

Chi non vi ha mai partecipato pensa forse a qualcosa di vagamente austero, di tono quaresimale in senso restrittivo. Chi vi ha già partecipato può confermarvi invece `Che anche quest'anno si è trattato di una cena allegra, colorata, saporita e ad alto gradimento. Tagliatelle all'uovo condite con uno straordinario pesto di maggiorana fresca e profumata, secondo di verdure sapientemente ripiene e cotte al forno, melanzane e peperoni alla griglia, insalata verde condita con rosse bai=babietole agrodolci, torta rovesciata all'ananas, frutta e caffè.

Partecipanti n. 35 : una gran bella serata!!! Applausi alla pro-sedé.

Duchessa

L'errore

L'automobile sfrecciava rapida e sicura sul nero nastro d'asfalto che, serpeggiando, attraversava la Val Trebbia! Curva dopo curva divorava i chilometri che la separavano dall'amenissimo paesino di Gattorna, mollemente adagiato in Val Fontanabuona.

Le prime luci dell'alba di quella tiepida mattina di settembre stavano pian piano prendendo il posto di una magica notte stellata che aveva visto uno sparuto gruppo di Montagnin godersi lo spettacolo dell'universo dalla terrazza dell'ex Colonia Montana di Rovigno, sapientemente guidati dagli esperti della materia!

La Via Lattea aveva dato ampio sfoggio di sé riempiendo il cielo con la sue tenue ma inequivocabile luminescenza!

La debole Albireo aveva mostrato con orgoglio la sua invisibile compagna! Vega si era imposta con prepotenza fra le altre più deboli stelle. Ed ora toccava al più bello di tutti gli astri entrare in scena: il Sole stava per fare capolino lasciando filtrare solo qualcuno, per ora, dei suoi raggi dorati!

La bianca automobile attraversava il surreale paesaggio slalomando abilmente fra le curve...

"Uffa! Siamo alle solite! Sempre voler fare troppe cose insieme!! Non si può fare una serata astronomica saltando quasi la notte e la mattina dopo... partecipare a una gara di marcia di regolarità!... Ovviamente si è stanchi..., 'si è nervosi..., e si è... maledettamente in ritardo!!

Così mi stavo rimproverando mentre le lancette dell'orologio si avvicinavano paurosamente alle 8.30, orario dell'appuntamento a Gattorna, sede della 3^a prova del Campionato Ligure di marcia di Regolarità! Ma che si poteva fare?

La serata astronomica era stata programmata da tempo e non presentarsi alla gara avrebbe significato mettere a repentaglio la qualificazione al campionato per la categoria Amatori Femminili...

"Presto presto..." Mancavano solo pochi minuti alle 8.30 e ancora una decina di chilometri.

Ancora 3 curve.. le prime case del paese,, marciatori che vanno e vengono ai bordi della strada... "Eccoci!"

Il punto di ritrovo era nei pressi di un bar che, a giudicare dal nome, deve avere la fama di vendere bevande che... fanno resuscitare i morti.. "Alzati Lazzaro" si leggeva sull'insegna.

Già si succedevano le partenze... "Presto presto!", ci sono ancora gli scarponi da mettere, l'abbigliamento da cambiare, il pettorale da allacciare...! Mentre mi scalmavo nei preparativi incrocio lo sguardo di Paolo che scuote la testa...

"Presto presto! . 29! Dov'è, il 29??"

"Eccomi!". Scarpone slacciato, camicia di fuori... mi assesto negli ultimi secondi...

"2 , 1.. via!". Si cominciava sulla comoda strada asfaltata. Ci si poteva rilassare... Ma quanti passi? Quanti ne dovevo fare? Non avevo fatto le consuete prove prima della partenza! Tra le mani mi ritrovavo il cartellino di gara, mentre i segni in terra mi introducevano tra le case del paese... 4,6 era la media, ma la tabella dei passi era ancora nel marsupio... "Presto presto! Quale tasca? La 1, la 2 o la 3?" "La 3 forse?..." mi risposi timidamente... "Complimenti, risposta esatta!"

La tabella affiorava dalla tasca n°3 del marsupio... La sfogliai freneticamente mentre continuavo a camminare velocemente per non perdere tempo. Intersecata la colonna della lunghezza di passo con la riga riportante la media assegnata ottenevo... 109, ... Ecco, si trattava di fare 109 passi al minuto!

Con espressione beata cominciai a contare pensando che, tutto sommato, era andato tutto

bene ed ero in gara... 1,2,3,4. Insomma non c'era da vedere poi così nero...8,9,10 .. "Eh, però,... ci hanno messo la salitella, ci hanno messo!"... consideravo mentre mi affannavo a tenere la media sulla lieve pendenza che ora percorrevo...

Dopo il primo tratto la strada asfaltata invece di raddrizzarsi, come speravo, s'irripidiva continuando a salire... "Begli scherzi da fare a un povero marciatore! Guarda che salitaccia con 4,6 di media..."

Su ogni minuto perdevo passi, prima un paio, poi 4, 5, 6. Caparbiamente forzai l'andatura per tenere al meglio la media... La strada migliorò e divenne quasi piana e io rallentai fin quasi a fermarmi, col cuore in gola e il fiato che sembrava un mantice azionato al massimo... Era finita! Ora dovevo guardarmi attorno poiché, tra l'altro, i segnali non erano ben visibili...

"Bau, bau..." Il vecchio cane della casa che costeggiava la strada si era tirato pesantemente fuori dalla cuccia per vedere chi stava passando e mi guardava perplesso e annoiato. Nel girarmi verso di lui avvistai il segno. A questo punto il percorso non proseguiva più sull'asfalto. Superata una curva s'imboccava un sentiero nel bosco... in ripida salita anch'esso e che, inoltre, prometteva di non finire tanto presto!

"Ah, ma allora è un vizio, oggi!"... Ero proprio infuriata... non si potevano fare quelle salite con quella media!! Mi avrebbero certamente sentito all'arrivo! E poi... chissà perché stavolta avevano "nascosto" tutti i segni: dietro agli alberi anziché davanti, dietro a sassi e paletti anziché bene in vista... quasi messi per chi avesse fatto il percorso al contrario...

L'ombra del dubbio con orrore mi colse: "Non sarò mica sulla via del ritorno?!?!? Non poteva essere! Avanzai lentamente guardandomi attorno: neanche un segno.

Ecco un bell'albero promettente, completamente "nudo" nella mia direzione. Mi fermai

a contemplarlo. Gli girai piano piano attorno.. "Cucù!", segno rosso fiammante che mi guardava beffardo... Nella direzione contraria i segni erano evidenti. Nessuno dietro di me: anche questo era un indizio importante, se quella era la via del ritorno... nessuno poteva esserci.

Proseguire ignorando i sospetti? Non aveva senso! Tornare indietro e riguadagnare terreno? Difficile poi fare i conti! Ricominciare? Era già passata più di mezz'ora, ma era l'unica soluzione sensata, se me lo avessero permesso!... Se no, gara finita e giornata da dimenticare.

Scesi lungo il sentiero nel bosco sempre più convinta, aumentando il passo. Raggiunsi la strada asfaltata.. Un attimo di esitazione ..

"Bau bau..." Mi venne il sospetto che lo avessero addestrato a quell'esibizione... Giù a precipizio, ora, studiando con quali parole e con quale espressione mi sarei giustificata all'arrivo, cioè alla partenza...

E fu così che lo vidi... il bivio maledetto dove avevo commesso l'errore tirando dritto anziché svoltare a destra come numerose indicazioni sul terreno e sui muri mostravano!!

Ero intenta a leggere la tabella dei tempi e lo avevo saltato. Mi presentai al tavolino di partenza con la coda fra le gambe. Mi pareva che tutto il paese stesse ghignando...

Mi fecero ripartire assegnandomi una penalità di svariati secondi... ma almeno potevo effettuare il sudato percorso! E l'avrei fatto in un'atmosfera del tutto insolita! Infatti fu una traversata assolutamente solitaria, senza superare nessuno nè essere superata.

Ai controlli aspettavano solo me. Fu un'esperienza particolare e piacevolissima. Sentivo un più intenso contatto con la natura: da sola percorrevo il sentiero, risalivo il pendio, attraversavo il bosco, superavo il torrente, calpestavo il prato!

In perfetto silenzio contavo i miei passi, rallentavo o acceleravo facendo i miei conti, provando una bella sensazione di serenità e armonia con tutto quanto mi circondava,

ancor più non essendoci alcuna ansietà o attesa di vittoria! E finalmente eccomi sull'ultimo tratto, ... un ripido sentiero in discesa... alquanto familiare... la media da tenere era... 4,6! Giù, giù fino all'asfalto...

"Bau, bau..." Il vecchio cane era sempre lì, puntuale al richiamo di un altro passante, che seguiva con lo sguardo fino a che non lo vedeva allontanarsi per poi rientrare nella cuccia.

L'arrivo! Aspettavano solo me per chiudere la gara. Ero 'pronta a ogni sorta di ironia. Paolo continuava a scuotere la testa (probabilmente non aveva mai smesso!).

Non restava che aspettare i risultati. Quell'unica volta non feci alcun conteggio, sapendo che c'era la penalità della "ripartenza"...

Mi avvicinai sconsolatamente alla tabella dei risultati sperando di non' vedere il mio nome troppo in basso...

"Amatori femminili: il 29 vince"... "Non può essere" mormorai... e per un attimo sentii gli occhi pieni di lacrime... e subito dopo numerose pacche sulle spalle!

L'errore, stavolta, aveva inciso positivamente.

Non ricordo di aver mai ottenuto una vittoria tanto sofferta, improbabile, sorprendente ed emozionante come quella di Gattorna!

Alessandra Bruzzi

MONTAGNIN

Continuate a collaborare col Vostro giornalino
con articoli e suggerimenti